



Enthymema XXII 2018

Quando la traduzione va in scena

Helena Aguilà Ruzola

Universitat Autònoma de Barcelona

Donatella Siviero

Università di Messina

Abstract – Introduzione al supplemento annuale “Volto del tradurre” a cura di Helena Aguilà Ruzola e Donatella Siviero. La sezione accoglie i contributi presentati alla IV Giornata internazionale sulla traduzione “La rappresentazione della parola. Quando la traduzione va in scena”, tenutasi il 1 dicembre 2017 presso la Civica Scuola di Teatro Paolo Grassi di Milano, in collaborazione con l’Universitat Autònoma de Barcelona e l’Università di Messina.

Parole chiave – Traduzione teatrale.

Abstract – Introduction to the annual supplement “Volto del tradurre” by Helena Aguilà Ruzola and Donatella Siviero. The section welcomes the contributions presented at the IV Giornata internazionale sulla traduzione “La rappresentazione della parola. Quando la traduzione va in scena” held on December 1st, 2017 at the Civica Scuola di Teatro Paolo Grassi of Milan, in collaboration with the Universitat Autònoma de Barcelona and the University of Messina.

Keywords – Theatrical translation.

Aguilà Ruzola, Helena e Donatella Siviero. “Quando la traduzione va in scena”. *Enthymema*, n. XXII, 2018, pp. 1-3.

<http://dx.doi.org/10.13130/2037-2426/11014>

<https://riviste.unimi.it/index.php/enthymema>



Creative Commons Attribution 4.0 Unported License
ISSN 2037-2426

Quando la traduzione va in scena

Helena Aguilà Ruzola
Universitat Autònoma de Barcelona

Donatella Siviero
Università di Messina

Presentiamo il secondo numero del supplemento “Volti del tradurre”, che quest’anno raccoglie alcuni dei contributi presentati nel corso della IV Giornata internazionale sulla traduzione svoltasi il 1 dicembre del 2017 presso la Civica Scuola di Teatro Paolo Grassi di Milano. La sede non avrebbe potuto essere più adeguata, visto che l’incontro, intitolato «La rappresentazione della parola. Quando la traduzione va in scena», era un invito a riflettere sui rapporti tra traduzione e testi teatrali.

La scrittura drammaturgica è, com’è noto, sfuggente e plurale: è sì parola scritta, ma pensata per essere rappresentata e dunque parte integrante della sua natura è poi l’atto performativo. Il peculiare e complesso intreccio di letterarietà e oralità del testo teatrale va insomma ad intersecarsi con i molteplici sistemi semiotici della scena. Non a caso, dunque, il teatro può definirsi un’arte polisemica, la cui prima espressione nasce comunque in ambito letterario. Va da sé, perciò, che la traduzione dei testi teatrali ha a sua volta delle specificità, in primo luogo perché mette in campo più di una tipologia traduttiva (interlinguistica, intratestuale, metatestuale). Inoltre, quando il testo tradotto va in scena, i suoi meriti o demeriti vengono giudicati non più soltanto, come per la traduzione letteraria, attraverso l’atto della lettura, ma anche da quanto poi accade sul palcoscenico, il «sismografo in grado di registrare le variazioni d’energia del linguaggio» (Luzi 18). Molto più che per la letteratura, poi, la traduzione è per il teatro anche tradizione, come suggeriva Edoardo Sanguineti a proposito dei testi classici. Se non venissero continuamente riportati in vita dall’atto traduttivo prima che dalla messa in scena, essi infatti non sarebbero altro che morti che parlano lingue altrettanto morte (Sanguineti 211-13).

Gli studi traduttologici, però, hanno dedicato un’attenzione alquanto limitata a questo tipo di traduzione, relegandola in secondo piano rispetto a quella narrativa e poetica. Se ne era resa conto già nel lontano 1980 Susan Bassnett-McGuire, che nel suo pionieristico *Translation studies* aveva fatto notare che quello teatrale era forse l’ambito più trascurato dall’allora nascente traduttologia. La studiosa sottolineava infatti che «the bulk of genre-focused translation study involves the specific problem of translating poetry, it is also quite clear that theatre is one of the most neglected areas. There is very little material on the special problems of translating dramatic texts» (128). È vero che col tempo il panorama critico relativo alle problematiche della traduzione teatrale si è andato articolando e arricchendo, ma va detto che questo non è avvenuto in maniera sistematica come per le altre tipologie di traduzione letteraria. Molte questioni restano ancora aperte e il campo di indagine si offre perciò ampio e ricco di spunti stimolanti, come ha dimostrato il vivace scambio di idee che ha animato la Giornata svoltasi alla scuola Paolo Grassi.

Gli esperti di differenti discipline e aree linguistiche intervenuti si sono confrontati sulle diverse forme di approccio traduttologico adottate da coloro i quali si misurano col testo teatrale, guardando alla traduzione anche come atto di trasformazione volto ad amplificare le potenzialità del testo di partenza. È quanto fa, ad esempio, con grande competenza Maria

Quando la traduzione va in scena
Helena Aguilà Ruzola e Donatella Siviero

Maderna, presentando la traduzione in italiano della riscrittura di Bertold Brecht della quarta scena del terzo atto della *Maria Stuarda* (1800) di Schiller. Il lavoro di Maderna non solo permette di verificare come l'apparente fedeltà di Brecht a Schiller celi invece una sorprendente reinterpretazione, ma dimostra anche che a volte, come in questo caso, la traduzione (fino ad ora inedita) funziona esattamente come amplificatore delle potenzialità performative del testo originale.

Gli interventi di Mariavita Cambria e Francesca Vigo e di Miquel Edo offrono poi interessanti spunti di riflessione sulla complessa questione dell'intraducibilità culturale. Cambria e Vigo mettono a confronto *Translations* (1980), testo del commediografo irlandese Brian Friel, con la relativa traduzione italiana del 1996, affrontando in primo luogo le problematiche legate al passaggio dall'irlandese all'inglese per poi concentrare l'attenzione sulle operazioni di sostituzione dal prototesto agli intertesti. Dal canto suo, Edo si pone il problema della traducibilità dei riferimenti culturali presenti di un testo di partenza dalle forti componenti politiche, cioè *Sotto Paga! Non si paga!* (1974) di Dario Fo, e argomenta a favore dell'adozione, in questo come in casi simili, di una strategia traduttiva addomesticante.

Monica Savoca, infine, affronta la questione della traduzione intersemiotica, analizzando la versione in forma di balletto, cantato e recitato, del dramma di Lope de Vega *Fuente Ovejuna* (1612-1614) portata in scena nel 1994 da Antonio Gades. Savoca riflette, a sua volta, sul ruolo del coreografo, che si fa traduttore, riscrittore e soprattutto, in una prospettiva diacronica, mediatore culturale.

I saggi, oltre che essere ciascuno, com'è naturale, un contributo dedicato a un tema specifico, sono nel loro complesso l'incoraggiante risultato del momento di confronto che viene offerto dalla Giornata. Un risultato che contribuisce, a nostro avviso, a rafforzare la convinzione che il dialogo pluridisciplinare ha un'importanza ormai ineludibile per l'interpretazione dei fenomeni traduttivi e letterari.

Bibliografia

- Bassnett-McGuire, Susan. *Translation studies*. Methuen, 1980.
- Luzi, Mario. "Quella disposizione a dire". *Clandestino*, vol. III, 1990, pp. 5-18.
- Sanguineti, Edoardo. "Classici e no". *Di fronte ai classici*, a cura di Ivano Dionigi, Rizzoli, 2002, pp. 211-13.